

Al meeting di Cl parole poco «verdi» e molto pratiche: niente più soldi dal governo, se i Comuni insistono, se le paghino

Matteoli cancella le domeniche a piedi

Il ministro dell'Ambiente cambia idea: qualcuno dimostri che l'inquinamento cala

Massimo Solani

ROMA Le «Domeniche a piedi» non si faranno più, perché non servono a niente nella lotta all'inquinamento e perché l'unico risultato ottenuto è stato quello di «prendere in giro i cittadini». E se proprio i Comuni si ostineranno a chiudere il traffico delle città per giornate dedicate all'informazione e alla sensibilizzazione, dovranno farlo a spese proprie e non più coi fondi messi a disposizione dal ministero dell'Ambiente.

Ad annunciarlo è stato due giorni fa dal palco del meeting di Comunione e Liberazione il ministro Altero Matteoli, che dopo due anni di «Domeniche a piedi» in tutta Italia ha deciso di mettere la parola fine. «Nessuno mi può dimostrare che servono a togliere l'inquinamento delle città, chi lo dice sostiene il falso. Che facciamo lasciamo le macchine a casa? Non credo che cambi qualcosa - ha commentato il ministro davanti al pubblico di Cl riunito a Rimini - Se i cittadini sono contenti di essere presi in giro, va bene. Ma i soldi spesi per le domeniche secondo me possono essere usati per cose più utili». Parole dure quelle del ministro, ma dichiarazioni che evidentemente non tengono volutamente conto di due fattori non proprio secondari: punto primo, quelle iniziative non furono studiate pensando si trattasse di una soluzione concreta contro l'inquinamento; quelle ore di traffico chiuso nelle città, infatti, doveva servire a sensibilizzare i cittadini sulle problematiche ambientali e ad organizzare campagne di informazioni mirate. Punto secondo: quei fondi che il ministro ha deciso di togliere all'organizzazione delle «Domeniche a piedi» per dirottarli su «cose più utili», sono in realtà ben poca cosa (circa 15 milioni di euro in due anni ai Comuni con più di 40 mila abitanti che hanno aderito all'iniziativa) che se non adeguatamente integrati resterebbero una cifra inutile, o quanto meno non sufficiente per il rilancio delle politiche ambientali e per l'attuazione di progetti realmente utili, quali ad esempio l'ammodernamento dei mezzi pubblici. Ma una cosa è certa: il ministro Matteoli non ha mai gradito l'iniziativa, ereditata dal precedente gover-

Veltroni e Domenici: a Johannesburg si discute su come coniugare ambiente e sviluppo, a Rimini si fanno questi discorsi...

no, e giunto oramai all'ultimo appuntamento programmato (quello del 22 settembre) ha già deciso di chiudere qui l'esperienza.

Una decisione che ha sollevato numerose polemiche, tanto fra gli am-

bientalisti quanto fra le amministrazioni locali. La decisione di Matteoli, secondo Legambiente, rappresenta «un nuovo passo indietro del governo in materia di ambiente. Chi ha mai detto che quelle giornate servivano ad abbat-

tere i livelli di smog? - ha polemizzato Legambiente - Se prima Matteoli lo pensava sbagliava, se pensa ora di aver risolto il problema togliendo l'unica iniziativa di sensibilizzazione sul traffico su vasta scala italiana sbaglia di nuo-

vo. Le domeniche senz'auto non sono risolutive nella lotta allo smog, ma i provvedimenti messi in campo dal ministero per farci respirare meglio quali sono?». Critico con le esternazioni anche il parlamentare verde Paolo Cento che, invitando il Comune di Roma ad aprire una vertenza contro il ministro per la riapertura dell'iniziativa, ha detto che la scelta «è sbagliata e penalizza una città come Roma che ha visto crescere nel corso dei mesi consensi a questa sperimentazione».

Ma è soprattutto fra le amministrazioni locali che la presa di posizione di Matteoli raccoglie le più ferme opposizioni e, anche se dal governo non arriveranno più i finanziamenti, sembra proprio che le «Domeniche a piedi» riappariranno già durante l'inverno. A poche ore dalle parole del ministro, infatti, da Torino a Palermo, passando per Roma, sono già molti gli assessori comunali che hanno annunciato di voler proseguire l'iniziativa anche dopo la «data di scadenza» del 22 settembre imposta dal ministro Matteoli. «È vero che le «Domeniche a piedi» non tolgono l'inquinamento dalle città - ha spiegato l'assessore capitolino

all'Ambiente Dario Esposito - ma Matteoli non tiene conto del fatto che servono per informare e sensibilizzare l'opinione pubblica e per fare esperimenti concreti come quelli delle piste ciclabili o delle isole pedonali. Adesso siamo decisi ad andare avanti da soli e troveremo il modo per farlo». Una intenzione confermata anche dal sindaco di Roma Walter Veltroni. «Nel momento in cui si apre a Johannesburg un vertice di grande rilevanza, durante il quale si tenterà di coniugare ambiente e sviluppo, dal Governo giungono segnali quanto meno contrastanti - ha dichiarato Veltroni - La realtà delle

cose impone scelte di taglio sempre più ambientalista, a partire dalle amministrazioni locali. Dal Governo mi sembra si stiano prendendo decisioni che vanno in senso opposto». D'accordo con Veltroni anche il sindaco di Firenze Leonardo Dominici secondo cui «la discussione se le domeniche senza auto siano o meno utili alla lotta contro l'inquinamento è totalmente priva di senso. Temo che dietro a questo dibattito ci sia il concreto problema dei finanziamenti di sostegno alle politiche ambientaliste: un'attenzione che questo governo fin qua non ha di certo dimostrato».

Ma se realmente dovesse venire meno il finanziamento dell'esecutivo per le «Domeniche a piedi», i Comuni stanno già studiando dei sistemi che possano permettere di portare avanti l'iniziativa, magari in maniera coordinata fra le diverse città. «Avevamo già incominciato a muoverci con altre città - ha spiegato l'assessore comunale all'Ecologia di Torino Dario Ortolano - ed alcuni mesi fa avevamo raccolto una quindicina di adesioni di comuni, fra cui Roma, Firenze e Genova, disposti a valutare questa possibilità».

C'è un problema di filosofia: le domeniche a piedi erano un modo per sensibilizzare i cittadini sui problemi ambientali



Roma, via dei Fori Imperiali durante una domenica ecologica

Il sindaco di Torino

Chiamparino: che errore Sono utili e educative

ROMA «Il messaggio del ministro è sicuramente negativo. Ma potrebbe non esserlo del tutto se a monte ci fosse realmente l'intenzione di integrare i fondi prima previsti per le «Domeniche a piedi» per finanziare interventi di politica ambientale che siano realmente efficaci. Perché non può raccontarci storie, quei milioni di euro da soli altro non sono che una goccia nel mare. E allora, o lui ha la forza politica per aumentare significativamente gli investimenti strutturali in materia di tutela dell'ambiente, oppure non possiamo non prendere atto dell'assoluta negatività delle sue parole». Critico ma possibilista il sindaco di Torino Sergio Chiamparino che, in disaccordo con il ministro Matteoli, non è favorevole all'idea di interrompere l'esperienza delle domeniche senza auto, a meno che questo non significhi un aumento consistente dei fondi stanziati dal governo per le politiche strutturali di intervento nella lotta all'inquinamento cittadino.

Il ministro Matteoli ha giustificato la sua decisione dicen-

do che le «Domeniche a piedi» non servono niente nella lotta all'inquinamento.

«La decisione è sbagliata perché è scontato che le domeniche senza auto da sole non servono a risolvere i problemi dell'ambiente, mentre è altrettanto vero che quell'esperienza è servita moltissimo alla creazione di una educazione all'uso diverso della città, un uso più sostenibile. Non incentivarle però non significa non farle, ed infatti noi a Torino siamo già intenzionati a proseguire quell'esperienza senza l'ausilio del ministero dell'Ambiente. Certo però che quelle risorse, a dire il vero poca cosa rispetto ai problemi strutturali dell'ambiente, finalizzate ad un altro uso rappresentano una goccia nel mare. Utilizzarle come incentivo ai Comuni sarebbe servito a qualcosa, mentre ora il rischio è una parte delle amministrazioni, trovandosi orfane del contributo, non abbiano più quello stimolo ad organizzare le domeniche senza auto e tutte le iniziative che erano correlate».

Matteoli dice che risparmi-

do i soldi necessari per l'organizzazione delle domeniche senza auto, sarà possibile finanziare cose realmente utili.

«Il ministro Matteoli non ha mai fatto mistero di non essere, in maniera verrebbe da dire ideologica, d'accordo con la necessità di sensibilizzare la cittadinanza ad un uso diverso dei centri abitati. Non ne ha mai fatto mistero. Il discorso però è un altro. Io considero la sua iniziativa grave dal punto di vista politico e culturale, ma analizzandola dal punto di vista amministrativo non la considererei gravissima se fosse accompagnata da una serie di investimenti significativamente più consistenti nei campi strutturali, come l'incentivo all'ammodernamento delle flotte pubbliche o delle aziende elettriche. Se il ministro dicesse di non voler più finanziare le «Domeniche a piedi» ma al tempo stesso di aver intenzione di aumentare in maniera cospicua, si badi bene cospicua, gli stanziamenti necessari per questi interventi allora potrei condannare il messaggio ed essere tutto sommato d'accordo con l'intenzione. Ma se non c'è nemmeno questa intenzione, e sin qua non mi sembra ci sia stata, allora resta soltanto il valore disarmante del messaggio culturale negativo lanciato dal ministro».

ma.so.

Il depuratore è vecchio e perde liquami in mare aperto: residenti e turisti vittime di emicranie da maleodore

Cefalù, un'estate da turarsi il naso

Alessio Gervasi

CEFALÙ (Palermo) Per abituare l'olfatto al puzzo che saliva dall'abisso, Dante e Virgilio - nell'XI canto dell'Inferno - si accostarono al coperchio della tomba di papa Anastasio II.

Turisti e residenti di Cefalù non hanno la stessa vocazione dei due poeti e molto più prosaicamente percorrono a passo svelto e con un fazzoletto davanti al naso le strette viuzze della cittadina normanna.

Un'estate da incubo per chi ha deciso di soggiornare a Cefalù - una sirena adagiata sul mare chiusa alle spalle dal Parco delle Madonie, a una cinquantina di chilometri da Palermo - che ha dovuto fare i conti con gli insopportabili miamsi emessi dal depuratore. Un impianto vecchio di trent'anni e che nelle ultime stagioni ha tradito la sua inadeguatezza. Ma oggi la misura è colma tanto che è sorto un comitato spontaneo di protesta. Fioccano gli esposti in Procura e scappano i turisti.

Si sono ritrovati in tanti un paio di sere fa alla Giudecca - l'antico quartiere nella zona della marina, a poche centinaia di metri da dov'è collocato il depuratore della discordia - per affrontare la questione.

Portavoce di quella che è stata battezzata «Associazione amici della Giudecca» è il dottor Mario Cirincione, primario al Niguarda di Milano, che per il secondo anno consecutivo si rivolge al Comune di

Cefalù. Senza esito però. E pare che il pennello a mare del depuratore sia rotto, con fuoriuscita di liquami vicino la costa, fra la stessa Giudecca e il porto di Presidiana. Ma la situazione è disastrosa anche in contrada Mazzaferro - a una manciata di chilometri da Cefalù in direzione Palermo e dunque ben lontana dal depuratore, che invece guarda verso Messina (e dunque la cittadina normanna è fra due fuochi...) - e le spiagge affollate di turisti si riempiono di liquami maleodoranti con scarichi fognari direttamente in mare.

L'ultimo allarme all'inizio di questa settimana: in acqua una grande scia di liquami dirigeva verso i campeggi e i lidi della zona. Ma torniamo al centro storico di Cefalù. Non avendo avuto finora risposte convincenti - e l'insopportabile fetore che si spande per tutta la zona vecchia della città toglie ogni dubbio in merito - il dottor Cirincione, dopo due anni di prote-

Fioccano esposti e nascono comitati spontanei di protesta. E mentre i turisti scappano l'amministrazione sta a guardare

ste, si è rivolto infine ai carabinieri. Nella sua denuncia - inoltrata pure al sindaco Simona Vicari di Forza Italia, rieletta da poco - non usa mezzi termini e chiede se l'attività del depuratore è in regola con le vigenti norme e se esiste un monitoraggio della sua attività, se il depuratore è dotato di mezzi tecnici atti ad abbattere le esalazioni prodotte e se qualcuno è pronto a sottoscrivere che queste siano innocue. «Inoltre - dichiara Cirincione - qui si vive con una bomba ecologica in casa, i residenti soffrono di emicranie e disturbi neurovegetativi vari e non sappiamo se questi miamsi sono anche teratogeni (la possibilità di sviluppare tumori congeniti o altro, ndr)».

A dar manforte a Mario Cirincione anche Letizia Cicconi, diessina, assessore per il centro storico di Roma con delega all'ambiente, in vacanza a Cefalù. I due, all'unisono, raccontano che all'incontro avvenuto pochi giorni fa alla Giudecca si è presentato Augusto Cesare, An, assessore per l'ambiente del Comune siciliano, che ha promesso l'interesse del Consiglio comunale per riuscire a stornare da qualche parte del bilancio i soldi - o quantomeno una parte di questi - per affrontare in futuro il problema depurazione. Ma la seduta programmata è saltata per mancanza del numero legale. Intanto, a due passi dal depuratore c'è l'area di sosta per i pullman che trasportano i turisti in città.

Tutti a piedi verso il centro storico, fazzoletto alla mano...

Nell'elenco dei beni che ricadranno nella creatura di Tremonti molti gioielli dell'Isola. E il governatore minaccia: via i vincoli ambientali

Patrimonio Spa, quanti affari in Sardegna

Davide Madeddu

SASSARI Dalla Sardegna alla Patrimonio spa, inizia la vendita dei «gioielli». La Gazzetta Ufficiale ha infatti pubblicato l'elenco delle numerose strutture e aree della Sardegna che dovrebbero passare alla Patrimonio spa. La società voluta dal ministro del Tesoro che adesso potrebbe entrare in possesso di un lungo elenco di immobili e aree militari dismesse. Alle 800 pagine della Gazzetta ufficiale si aggiungono adesso anche le cifre. Milioni di euro con cui si potrebbero acquistare isole, vecchie caserme, terreni usati in passato per le esercitazioni dei militari e strutture oggi abbandonate. Gli esempi quasi si sprecano: con due milioni e 600mila euro invece l'imprenditore che volesse investire a La Maddalena potrebbe portare a casa un vecchio e suggestivo faro (il cui costo si dovrebbe aggirare intorno al milione e 400mila euro), le vecchie caserme, le aree delle vecchie scuole di addestramento e decine di ettari di terreno.

Nella vetrina delle esposizioni rientrano poi anche le colonie penali che potrebbero trasformarsi in aree per lo sviluppo alternativo super lusso. Si tratta delle colonie di Isili, che potrebbe essere venduta a 1,96 milioni di euro, quella di Is Arenas (a poco meno di un milione e mezzo di euro) continuando con altre strutture sparse in diverse zone della Sardegna e nella maggior parte dei casi affacciate sul

mare. È il caso dei terreni militari della base interforze di Capo Teulada. Una zona off-limits, per anni, ai residenti e che potrebbe continuare a rimanere inaccessibile, in caso di vendita. Per questa operazione, che prevede la cessione di centinaia di ettari di terreni la Patrimonio spa potrebbe incassare 30 milioni e 200 mila euro. Negli elenchi rientrerebbero anche due caserme di Cagliari il cui valore dovrebbe ammontare a poco meno di 40 milioni di euro. Strutture vicine al mare, buone per trasformarsi in alberghi o strutture ricettive di «alto livello».

«Quello che succede è vergognoso - nota i rappresentanti del centro sinistra in Consiglio regionale - anche perché queste strutture sono un patrimonio di tutti e non possono essere vendute in questo modo». Dai banchi del Consiglio regionale arriva anche un altro monito, ossia di evitare una eventuale speculazione su queste strutture. «Questi gioielli hanno una destinazione d'uso ben precisa che

In vendita l'isoletta di Spargi e il Faro della Maddalena E Forza Italia vuole edificare anche a ridosso degli arenili

non può essere cambiata - ricorda Francesco Carboni, deputato - e che vieta a meno di certe distanze dal mare la costruzione di nuove strutture». Per i prossimi giorni però si annunciano proteste e iniziative dure. Motivò? La maggioranza ha annunciato, attraverso il presidente Mauro Pili di Forza Italia, di voler modificare la legge regionale che tutela il paesaggio. Ossia la norma numero che vieta la costruzione di qualsiasi struttura a meno di 300 metri da un arenile. Il governatore ha invece fatto sapere che il vincolo deve essere rivisto. In che modo? Magari bocciando i progetti che prevedano la costruzione di palazzi anche a più di 300 metri dalla costa e favorendo quelli che, offrendo un valore aggiunto al territorio, vengono proposti in aree considerate oggi protette. «Ma senza il vincolo - fa sapere ancora il parlamentare - l'intero sistema viene rivoluzionato». L'operazione non viene sottovalutata nemmeno dai rappresentanti di Legambiente che annunciano nuove proteste. Così come le altre associazioni di ambientalisti che respingono al mittente la proposta di modificare la legge regionale e «l'idea di vendere la Sardegna a pezzi». «È una follia - fanno sapere - e in questo modo si favorisce la speculazione e la cementificazione selvaggia». Non solo, ma l'attuazione del provvedimento incentiverebbe l'ingresso di quello che i sindacati hanno chiamato il «partito del mattone». «Invece di attrarre imprenditori che vogliono investire nel turismo con strutture che offrano un'occupazione anche minima - dicono dalla Cgil - si favoriscono le seconde case, i costruttori e i venditori».